

## Lavoro&diritti Quel contratto per 500 facchini arrivato dopo lo sciopero Cgil

**Difficile** vertenza alla Gfe di Reggio Emilia sbloccata dopo la mobilitazione del 25 giugno: ottenute condizioni economiche e normative d'avanguardia

**STEFANO MORSELLI**

REGGIO EMILIA  
tutunta@tin.it

**M**entre c'è chi mette sotto tiro i contratti nazionali di lavoro e cerca di imporre deroghe peggiorative - caso esemplare, la Fiat a Pomi-gliano -, cinquecento facchini, in gran parte immigrati di origine straniera, ne conquistano per la prima volta il pieno riconoscimento. Che non significa solo l'affermazione simbolica di un principio, ma anche e soprattutto cose molto concrete: dai 2.000 ai 4.500 euro in più di salario lordo su base annua, quattordicesima mensilità, 39 ore settimanali di lavoro, straordinari meglio pagati, trattamento per malattie e infortuni come previsto dalla normativa nazionale. Una piccola rivoluzione, grande per quelli che ne sono stati protagonisti. E probabilmente senza precedenti in un settore come il facchinaggio, di solito tra i meno tutelati.

Accade nella provincia di Reggio Emilia, in una società che si chiama Gfe (gruppo facchini emiliano) ed è affiliata a Confcooperative. Dal 1999 Gfe lavora quasi esclusivamente come monomandataria per Snatt, piattaforma logistica della quale è proprietario un ramo della famiglia Fagioli, noti imprenditori dell'autotrasporto. Nei capannoni della Snatt - i principali sono a Campegine e a Castelnuovo Sotto, altri in provincia di Bologna e di Milano - arrivano e vengono scaricate le confezioni di grandi marchi della moda (Dolce & Gabbana, Calvin Klein, Blues Brothers, Intersport, Polo Ralph Laurent, Cissalpa, Chicco), che poi ripartono per la distribuzione in tutta Italia e in Europa. «Fino a pochi giorni fa - racconta Guido Mora, della segreteria provinciale Cgil - i soci lavoratori di Gfe avevano condizioni fissate da un regolamento interno, a differenza dei loro colleghi dipendenti della Snatt, inquadrati secondo il contratto di settore. Non è illegittimo, la legge 142 regola questo genere di situa-

zione, che però è chiaramente svantaggiosa per i lavoratori. In più, per quelli di Gfe, gli svantaggi si erano accentuati dal 2005, in seguito alla dichiarazione dello stato di crisi, ancora adesso in vigore».

**Si obietterà:** è una cooperativa, l'avranno deciso loro. In realtà, le cose non funzionano così, soprattutto se - come in questo caso - i soci lavoratori sono per l'80% immigrati stranieri, molti dei quali non padroneggiano nemmeno la lingua italiana, figuriamoci i contratti sindacali e le leggi. Per loro, l'alternativa è spesso mangiare quella minestra o saltare dalla finestra. «Sostanzialmente - confermano Marco Barilli e Sabrina Giovannelli, che per il sindacato di categoria della Cgil hanno seguito la vertenza - a decidere erano pochi, più che altro i consulenti esterni che avevano ideato la cooperativa, in accordo con Snatt e con il criterio di tenere più basso il costo del lavoro rispetto al contratto nazionale. I lavoratori sapevano ben poco dei loro diritti, pur avendone la qualifica



non partecipavano neanche alle assemblee dei soci».

Alcuni la tessera del sindacato ce l'avevano, ma a lungo prevale un'altra preoccupazione, tutt'altro che incomprensibile: meglio non esporsi troppo, meglio non rischiare, per di più in tempi di crisi economica e dell'occupazione. Poi, qualcosa comincia a cambiare. La Cgil individua alcuni disposti ad accettare l'incarico di delegati, li invita a un corso di formazione, nomina la rappresentanza sindacale aziendale (Rsa). Stefania, unica italiana, Nadid, marocchino, l'indiana Kava, che tutti conoscono come Goghi, e il giovane Lucky, indiano anche lui. Proprio dalla comunità indiana, che costituisce la maggioranza dei lavoratori, viene una spinta forte alle rivendicazioni.

**Goghi è in Italia dal 1986**, ha lavorato in fabbrica e in stalla prima di entrare in Gfe, sette anni fa. Alla Camera del lavoro dicono che è una sindacalista nata, anche se fino a poco tempo fa nemmeno era iscritta. «Io non ho mai accettato le ingiustizie -

**LO SPILLO**

*«Io non ho mai accettato le ingiustizie mi sono sempre scontrata per difendere i colleghi. C'erano cose che non erano sopportabili»*

**GOGHI**, lavoratrice della Gfe

ci tiene a puntualizzare - mi sono sempre scontrata per difendere i colleghi. C'erano cose che non erano sopportabili, per le quali ho visto piangere delle persone. In certi momenti dovevamo lavorare anche 14 ore al giorno, senza preavviso, in altri stare a casa per mesi». Lucky ha 26 anni, la Gfe è la sua prima occupazione: «Come quasi tutti, anche io avevo timore di perdere il lavoro. Via via ho capito che tante cose non andavano bene, che bisognava cambiare. Ho parlato con gli altri, soprattutto con i ragazzi indiani della mia età, ho spiegato a quelli che non parlano l'italiano, li ho convinti che bisognava darsi da fare».

Per alcuni mesi, la domenica, ci si riunisce in assemblea al parco di Campegine e ogni volta il numero di partecipanti aumenta. Quando la Cgil formalizza la richiesta di applicazione del contratto nazionale, i consulenti che di fatto orientano la società cercano di temporeggiare. Applicare il contratto comporta oneri maggiori, di conseguenza la necessità di rivedere l'appalto con Snatt, che a sua volta dovrà presumibilmente ritoccare le tariffe praticate alle ditte clienti. Non così semplice. Ma i facchini de Gfe non vogliono più subire un meccanismo di riduzione dei costi che si scarica puntualmente a loro danno. Il 25 giugno aderiscono in massa allo sciopero generale della Cgil, riempiono tre autobus per andare in manifestazione a Bologna. È (anche) un segnale rivolto alla direzione della cooperativa. Non basta. E allora, a fine luglio, scioperano di nuovo e per tutto il giorno organizzano un presidio all'esterno dei capannoni.

**Questa volta il messaggio** arriva forte e chiaro. Nel pomeriggio dello stesso giorno, tutti gli interlocutori si siedono al tavolo della trattativa. Per la parte sindacale, alla Cgil si aggiunge in extremis la Cisl, a discutere vengono gli amministratori di Gfe, i consulenti esterni, i rappresentanti di Confcooperative e di Snatt. L'incontro dura fino alle 3 di notte, ma si conclude positivamente. Il contratto nazionale del trasporto merci e della logistica viene riconosciuto con decorrenza già dal mese di luglio, solo per qualche aspetto si prevede una maturazione progressiva entro marzo 2011. «Ah, dimenticavo - sorride Sabrina Giovannelli - ora gli iscritti alla Cgil sono più di 270». ♦

